

Corriere della sera 28 aprile 2012

*All'interno dell'inserito **Questione sociale e democrazia nel pensiero di Giuseppe Toniolo***

Per un cattolicesimo all'altezza delle sfide e delle opportunità del proprio tempo

Toniolo e il suo tempo

Nell'ambito delle numerose figure di spicco del cattolicesimo italiano otto e novecentesco Giuseppe Toniolo fu tra coloro che più lucidamente e più efficacemente lavorarono per costruire le condizioni per un impegno significativo dei credenti nella cultura e nella società italiana, e per definirne forme, strumenti, luoghi e modalità. Un impegno di cui Toniolo colse, fin da giovane, l'inevitabile complessità, traendone l'indicazione sia dell'opportunità di una pluralità di iniziative e ambiti di lavoro, sia dell'esigenza di una efficace collaborazione tra le diverse componenti del cattolicesimo organizzato. Convinto della necessità che la Chiesa italiana accettasse di misurarsi con le sfide e le opportunità che venivano offerte alla sua missione dai processi politici, culturali, sociali ed economici in atto nel nostro paese e nell'Europa di fine '800 e inizio '900, senza accontentarsi di rinchiudersi nei confini angusti segnati dalle pur legittime rivendicazioni a difesa della Chiesa e del papato in relazione alla cosiddetta "questione romana", egli si fece dunque promotore una nuova prospettiva di formazione e di azione per le organizzazioni del laicato cattolico, dell'Azione Cattolica del tempo.

In quest'ottica, si spese a fondo nel tentativo di operare una mediazione, non sempre facile, tra il consolidato spirito intransigente delle prime generazioni di protagonisti del movimento cattolico, le cui molteplici iniziative si collocavano in un'ottica di contrapposizione allo Stato postrisorgimentale e alle venature laiciste presenti in diversi ambienti

culturali, e le istanze di segno diverso provenienti dai credenti appartenenti alle generazioni più giovani, protesi alla ricerca di nuovi percorsi attraverso cui declinare la presenza del cattolicesimo organizzato nel contesto sociale, culturale e, in prospettiva, politico. Due anime che sarebbe stato possibile conciliare e far collaborare tra loro, a suo parere, proprio a partire dalla consapevolezza della molteplicità delle dimensioni in cui i cattolici italiani erano chiamati a interpretare un ruolo significativo, sapendo ricondurre a unità una varietà di piani d'azione.

Una profonda unità di vita

Lo stesso Toniolo, del resto, visse in prima persona questa dimensione di unità nella pluralità. Toniolo, si potrebbe anzi dire, fu innanzitutto proprio questo: un credente laico capace di fare unità nella propria vita tra le diverse dimensioni proprie dell'impegno del credente a servizio della missione apostolica della Chiesa e a servizio della costruzione di una società più giusta e più umana. Un servizio speso e radicato nella dimensione della quotidianità personale, familiare, professionale. La sua rigogliosa attività si fondò, non a caso, su una vita spirituale personale e familiare profonda, coltivata con cura e con rigore. E il primo luogo di concreta attuazione della portata trasformatrice di questa vita spirituale fu, per Toniolo, la famiglia, che egli visse da marito e padre con intensità, dedizione e generosità. La quotidianità della vita familiare fece tutt'uno, di fatto, con l'impegno intellettuale del Toniolo scienziato e docente universitario, del Toniolo promotore di iniziative culturali e sociali, del Toniolo protagonista delle vicende del movimento cattolico della propria epoca.

Fu dunque, potremmo dire, il santo di una vita quotidiana vissuta in pienezza, laddove il riferimento alla vita quotidiana non dice solo la normalità del vivere assunta in pieno nelle sue mille sfaccettature, ma anche la tensione a trasformare la vita quotidiana. Un impegno a starvi dentro cambiando e per cambiare; un'esistenza vissuta concretamente, ma sapendo

rileggere il quotidiano alla luce dell'eterno. La sua capacità di coniugare i diversi ordini della vita riportandoli a una sintesi, per quanto provvisoria, significò vivere quell'esercizio fondamentale che appartiene alla vocazione e alla missione dei laici, che non scelgono di separarsi dal tempo in cui sono immersi ma di comporne le dimensioni.

Troviamo fissato in maniera esplicita il significato di questa prospettiva di vita in un passo abbastanza noto di una sua lettera, indirizzata al figlio Antonio nel giorno in cui questi si laureava: *«In Dio sappi ricercare e vedere e gustare sempre le gioie della futura famiglia, e i progressi delle tue indagini scientifiche e lo scioglimento delle questioni sociali; e le previsioni della futura democrazia, e la rivendicazione della patria e della sua grandezza, e il progresso della civiltà per mezzo della Chiesa; tutto ciò che forma il nostro comune ideale»* (Lettera al figlio Antonio del 1 luglio 1904, ora riportata in appendice in D. Sorrentino, *L'economista di Dio. Giuseppe Toniolo*, Ave, Roma 2012, pp. 216-220).

Ma come abbiamo visto, la tensione alla capacità di tenere insieme i diversi piani dell'impegno del credente riconducendoli a unità nella chiave del servizio al proprio tempo non caratterizza solo la vita e il contesto familiare di Toniolo. Non si tratta solo di un aspetto per così dire "personale": Toniolo è infatti anche colui che, forse più di ogni altro, ha indirizzato il movimento cattolico italiano alla promozione di una cultura imperniata su questa stessa ricerca di sintesi tra le diverse dimensioni della vita e dell'impegno dei credenti. È Toniolo a comprendere più e meglio dei propri contemporanei che i cattolici italiani, singolarmente e come realtà associativa, avrebbero potuto incidere nella realtà del proprio tempo solo misurandosi con esso nei piani tra loro distinti ma connessi della realtà spirituale, culturale, sociale, economica: il modo di porsi del cattolicesimo organizzato nelle dinamiche del proprio tempo si sarebbe dovuto perciò articolare in forma organica, per agire tanto sul piano spirituale quanto su quello caritatevole, ma anche sul piano culturale e scientifico, sul piano

della riforma sociale, e ancora sul piano della formazione di un laicato sempre più maturo e consapevole, capace di confrontarsi con credibilità e sostanza con la mentalità e la cultura del proprio tempo.

D'altra parte per Toniolo non si trattava d'altro, in fondo, che di richiamare alla valenza complessiva della santità: è ben nota, infatti la sua convinzione secondo la quale *«noi credenti sentiamo, nel fondo dell'anima, che chi definitivamente recherà a salvamento la società presente, non sarà un diplomatico, un dotto, un eroe, bensì un santo. Anzi, una società di santi»* (*Indirizzi e concetti sociali all'esordire del secolo Ventesimo*, Pisa 1900).

Il valore della cultura e l'impegno dei credenti

In questo senso si comprende bene, allora, il grande valore che Toniolo attribuì alla cultura, alla ricerca scientifica, all'impegno intellettuale, come luoghi privilegiati del proprio impegno personale e come campi nei quali, a suo parere, il cattolicesimo italiano avrebbe potuto e dovuto portare un contributo significativo. Ragione per la quale lo stesso Toniolo aderì e realizzò numerose iniziative di promozione e coordinamento degli studi e delle attività scientifiche del cattolicesimo italiano ed europeo (basti pensare alla Unione Cattolica per gli studi Sociali, fondata nel 1889, alla "Rivista Internazionale di Scienze Sociali", del 1893, e soprattutto alle Settimane Sociali, avviate nel 1907 per sua iniziativa, ma anche alla Università Cattolica, che egli non fece in tempo a vedere realizzata, ma di cui fu sempre un convinto promotore e un ispiratore profetico).

Lungi dal poter costituire una minaccia, la scienza correttamente concepita non rappresentava nemmeno, per Toniolo, un contraltare o anche solo un ambito estraneo alla fede. Toniolo muoveva dal tipico approccio scolastico secondo cui tra verità scientifica e verità di fede non può che esservi armonia. In questo quadro, però, egli accordava particolare attenzione al valore della conoscenza scientifica come strada attraverso cui

comprendere la verità del creato e delle vicende umane. Come strada, quindi, da percorrere necessariamente per poter trasformare quella stessa realtà. In un'epoca segnata dal predominio delle correnti culturali legate al positivismo e al materialismo, per un verso, e all'irrazionalismo per l'altro, lo sviluppo di una competenza scientifica e di una elaborazione culturale di spessore rappresentava, a suo avviso, l'unico modo con cui era possibile per il cattolicesimo otto e novecentesco confrontarsi apertamente con la modernità: con essa, la cultura cattolica doveva e poteva interloquire in maniera "paritaria" a partire dal comune piano razionale della ricerca scientifica e dell'elaborazione intellettuale.

Per un'economia a servizio dell'uomo, per la giustizia e per la pace

In quest'ottica è possibile comprendere più a fondo il significato della scelta operata da Toniolo per un campo specifico del sapere: l'economia e la nascente sociologia. Un campo che tra la seconda metà dell'800 e gli inizi del '900 andò assumendo un'importanza sempre maggiore per l'emergere della "questione sociale": una "duplice sfida", si potrebbe dire, per il pensiero e per la concreta azione del cattolicesimo, chiamato a misurarsi tanto con la responsabilità di contribuire al ripensamento dell'organizzazione della società e delle forme della politica per rispondere alle urgenze economiche, sanitarie, culturali generate dallo sviluppo dell'industrializzazione, quanto con i "pericoli" provenienti da un nuovo "avversario", quel socialismo anticlericale e materialista che andava sempre più diffondendosi tra gli strati più poveri della popolazione.

La scelta di Toniolo fu, fin dall'inizio della sua carriera accademica, di dedicarsi allo studio dei principi e delle forme possibili di una economia che fosse concepita e potesse realizzarsi non come realtà "fine a se stessa", ma come uno strumento a servizio dell'uomo, di "tutto l'uomo", dell'uomo nella sua completezza, nella sua complessità, non riducibile all'*homo oeconomicus*.

Non è privo di significato che il primo importante saggio di Toniolo fu dedicato proprio a questo tema: nella lezione *Dell'elemento etico quale fattore intrinseco delle leggi economiche*, preparata per l'entrata in ruolo come docente, nel 1873, il giovane studioso insisteva già sulla rilevanza economica dell'elemento etico, e sulla necessità di trovare i modi per sottoporre i processi, legittimi, del perseguimento dell'interesse a principi e limiti di natura etica, per la realizzazione di un'economia capace non solo di soddisfare interessi parziali, ma di contribuire alla edificazione del bene comune. Per Toniolo, infatti, l'economia era innanzitutto un'attività sociale: un'attività nella quale si realizza una dimensione tipica dell'umano, e che in questo quadro acquista valore. Il suo principio non poteva perciò essere semplicemente quello della concorrenza, così come i rapporti di lavoro non potevano semplicemente essere regolati dal conflitto. Ecco dunque il generoso impegno a favore del principio cooperativo e solidale, sia sul piano della elaborazione teorica che su quello della realizzazione pratica, della promozione e dello sviluppo di tante iniziative di cooperazione, di credito, di organizzazione sindacale. Ancora una volta, un impegno che Toniolo non limitò al piano speculativo e personale, ma che si caratterizzò affinché venisse fatto proprio, in maniera ancora più capillare e sistematica di quanto fosse avvenuto fin ad allora, dalle organizzazioni del movimento cattolico.

Ad esse, di fatto, Toniolo non smise mai di chiedere di spendersi per la promozione di una società più giusta, una società in cui potessero trovare attuazione i principi di quella Dottrina sociale a cui proprio in quei decenni il magistero papale stava iniziando a dare forma, anche sulla scorta dell'impegno intellettuale di Toniolo e, più in generale, al clima di elaborazione ideale prodotto dalle tante iniziative culturali e sociali che egli contribuì a realizzare.

È in quest'ambito che Toniolo poté giungere a proporre la propria idea di una democrazia che potesse dirsi cristiana: non, evidentemente, nel senso di

un sistema politico imperniato su elementi di natura confessionale, ma nel senso di una società capace di riscoprire le ragioni originarie e fondative dell'idea di democrazia, un'idea radicata nell'aspirazione a una giustizia esito non del conflitto ma della fraterna solidarietà e dell'impegno di tutta la società a favore dei più deboli: un «*ordinamento civile*», cioè, «*nel quale tutte le forze sociali, giuridiche ed economiche, nella pienezza del loro sviluppo gerarchico, cooperano proporzionalmente al bene comune, rifluendo nell'ultimo risultato a prevalente vantaggio delle classi inferiori*» (*Democrazia cristiana. Concetti e indirizzi*, I Città del Vaticano 1949, p. 48).

L'Azione Cattolica

Quella di Toniolo fu un'esistenza intensa, ricca, vivace, piena, in cui ben si coniugano la fede e la vita. Ed è proprio qui non solo la sua peculiarità, ma anche l'attualità di questa figura. L'attualità di Toniolo sta proprio nel suo essere un laico intensamente credente e nello stesso tempo cittadino del mondo pienamente immerso nella sua vicenda, capace di accoglierne le istanze più profonde. Un profilo di laico di cui oggi si sente fortemente l'esigenza a livello ecclesiale e civile.

Nella realizzazione di questa sintesi feconda, Toniolo ha potuto e saputo trovare nell'Azione Cattolica del tempo un riferimento sicuramente importante. Ancora oggi l'Azione Cattolica, con la sua proposta formativa, che guarda alla persona nella sua integralità, può continuare ad accompagnare tanti ragazzi, giovani, uomini e donne, contribuendo a far sì che divengano capaci di una sintesi feconda tra fede e vita; può contribuire a formare laici autentici che sappiano trovare nella fede la solidità e il respiro della vita, la spinta ad assumere con responsabilità le sfide della storia nella normalità della vita quotidiana. Ancora oggi l'Azione Cattolica può essere ed è per tanti palestra di una santità del quotidiano che rende bella la vita e trasforma la storia.

